



L'ingegnere batte Berlusconi: «Mondadori la controllo io»

Carlo De Benedetti (nella foto) annuncia di aver «chiuso il discorso Mondadori» controllando da solo quasi la metà del capitale della casa editrice di Segrate. Il gruppo di Ibeva ha investito 110 miliardi per comprare un altro 20% di azione privilegiata battendo così sul campo Berlusconi che ha reagito con rabbia. L'annuncio era stato dato all'assemblea straordinaria della Olivetti che ha aumentato il capitale registrando con soddisfazione il balzo in avanti del fatturato e degli ordini negli ultimi tre mesi proprio mentre perdura la crisi dell'industria informatica europea e Usa

A PAGINA 11

Anna e Mark si separano dopo 15 anni di matrimonio

scorsa primavera dalla love story tra Anna e il colonnello Tim Laurence il settimanale rosa «The Sun» pubblicò alcune lettere «inmate» inviate dall'ufficiale in quel penitenziario di corte

A PAGINA 10

È morto il pittore Michele Cascella

nella bottega paterna. Suoi amici, Clemente Rebora, Filippo Tommaso Marinetti, Umberto Boccioni, Carlo Carrà. Era famoso per le marine e i fiori: che recentemente hanno conosciuto anche un improvviso notevole successo di mercato

A PAGINA 28

Voci
ALL'IMBRUNIRE
Mia Costa
A PAGINA 17

50 anni dalla guerra

Ma la democrazia politica da sola non basta più

NICOLA TRANFAGLIA

Se si volge lo sguardo indietro fino a cinquant'anni fa a quel 1 settembre 1939 che segnò simbolicamente l'inizio dell'ultima guerra mondiale e del «suicidio» dell'Europa, il panorama è cupo con pochissimi tratti di luce. I fascismi e le dittature di destra dominano una parte non piccola del vecchio continente (Italia, Austria, Germania, Spagna, Portogallo per citare i principali paesi). Un regime duramente autoritario, fondato sul monopolio politico, culturale ed economico del partito unico domina l'Unione Sovietica nata dalla Rivoluzione d'Ottobre ed ha appena concluso con la Germania di Hitler un patto che condurrà di lì a poco alla spartizione della Polonia. Le democrazie occidentali, Francia e Inghilterra, attraversano un periodo di crisi dopo anni di cedimento ai fascismi. Gli Stati Uniti, da parte loro, coltivano i propri domini diretti e indiretti nelle Americhe e sembrano interessarsi poco a quel che accade in Europa. Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è tremendo nelle metropoli e ancor più negli imperi coloniali che gli europei e gli occidentali ancora conservano. Razzismo, colonialismo, imperialismo, assenza di rispetto dei diritti umani, ingiustizia sociale sono termini che corrispondono a realtà ancora di gran lunga prevalenti sul pianeta Terra. I movimenti che resistono ai fascismi e alle altre dittature sono perseguitati e costretti in molti paesi alla clandestinità. La Chiesa di Roma, dopo molti compromessi con i fascismi, si accinge con ritardo dei terribili effetti del nazismo nazista.

Non credo di esagerare cinquant'anni fa in questi giorni occorre una grande fiducia nell'uomo o in Dio per continuare a lottare e sperare in un futuro migliore. Bisogna peraltro riconoscere che la sinistra non solo era di vista più di ora ma che continuava a immaginare spesso una sorta di Palazzo d'Inverno mondiale di crollo puro e semplice del capitalismo come anticamera necessaria e sicura della rivoluzione socialista.

E ora che son passati cinquant'anni come è cambiato il mondo in cui viviamo? Quali sono gli obiettivi di una sinistra come quella di cui facciamo parte?

Si è conclusa la estenuante «sceneggiata» al Consiglio nazionale della Dc. Il presidente si è dimesso in mattinata e poi ha ritirato tutto a sera. Sinistra in rotta

«Resto con Forlani» È finita la battaglia di De Mita

A Genova Natta apre la Festa dell'Unità



Natta e Veltroni all'inaugurazione della festa

SERVIZI A PAGINA 4

«Avete rilevato l'utilità del mio ruolo. Io ne prendo atto ma voi prendete atto delle cose che ho detto». E basta questo, a De Mita, per rientrare nei ranghi e ritirare le sue dimissioni. In mattinata aveva accusato Forlani e Andreotti di averlo dato in pasto al Psi durante la crisi e di star facendo della Dc un partito rassegnato. Otto ore più tardi, dopo una sfilza di appelli all'unità, ci ha ripensato.

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Preoccupazione e tentazione questa è la vera ricostruzione del mio stato d'animo. Ho sempre avuto la tentazione dell'abbandono ma è una tentazione che devo avere tutti». Così a sera tardi Ciriaco De Mita ritorna alla tribuna del Consiglio nazionale della Dc per annunciare quel che da ore è diventato chiaro: le sue dimissioni presentate la mattina a sostegno di una dura critica alle tappe della crisi di governo ed alla gestione del partito rientrano. «Andreotti - dice De Mita - ha risposto in modo convincente. Ho avvertito la sensazione dal congresso in poi di una sorta di rimozione della mia esperienza. Sarebbe estremamente folle che in un partito ci siano vincitori e vin-

ti. Io collaborerò certamente però devo confermarvi le mie preoccupazioni». Una atto di resa allo strapotere doroteo? Il previsto approdo di una manovra che puntava soprattutto a mantenere la sua leadership sulla sinistra? O incertezza vera su quale fosse la giusta via da imboccare? Forse c'è un po' di tutto ciò nel lungo giorno di De Mita. Resta il fatto che non è stato difficile per Gava, Andreotti e Forlani - che vennero per un po' di tempo a sostituirlo - convincere il presidente scrocchiato a tornare sui propri passi. Hanno fatto nulla al di là di quanto già previsto.

appelli all'unità, riconoscimento del ruolo di De Mita assicurazione che le preoccupazioni espresse dall'ex segretario sono anche le loro.

E di preoccupazioni - e di accuse - De Mita ne aveva elencate non poche nel suo intervento della mattina. In una puntigliosa ricostruzione delle tappe della crisi aveva contestato a Forlani di averlo venduto alle pressioni del Psi senza nemmeno ottenere un cambio di governo fondato su una solidarietà più forte di quello suo. Quanto alla gestione della Dc aveva denunciato il pericolo di un partito poco competitivo subalterno nei confronti del Psi, un partito sul quale pende il rischio di una nuova erosione elettorale.

A far piazza pulita di preoccupazioni e accuse - sono bastate le assicurazioni fornite dalla tribuna dai leader dorotei. Ma l'intera vicenda ha lasciato segni profondi nella sinistra Dc e la vera resa dei conti, quella annunciata da De Mita a Forlani, sembra esser sul punto di scocciare proprio tra l'ex segretario e i suoi

A PAGINA 3

A Roma si vota il 29 ottobre

ROMA. La capitale alle urne il prossimo 29 ottobre. Il prefetto Alessandro Voci ha fissato la data delle elezioni dopo le ripetute richieste del Pci. Roma è amministrata da una commissione straordinaria dal 19 luglio dopo che il presidente della Repubblica Cossiga ha destituito il sindaco dc Pietro Giubilo incriminato per l'inchiesta sull'appalto delle mense scolastiche. Intanto è polemica durissima all'interno degli ex alleati del pentapartito. Paolo Cabras ha ieri attaccato duramente il grande protetto di Giubilo e il candidato sindaco socialista il ministro Franco Carraro. Molti malumori anche nel Psi dove spunta al posto di Carraro la candidatura di Giuliano Vassalli.

Drammatici sviluppi nella tragedia di Palermo. Mentre erano in corso i funerali dei quattro operai, hanno ceduto altri sette tralicci. Oggi scioperano in tutti i cantieri

Crolli a catena nello stadio della morte



Una veduta dall'alto dello stadio della Favonita sulla sinistra la zona con i tralicci crollati

Altri sette tralicci sono crollati nello stadio di Palermo ieri deserto perché messo sotto sequestro dopo l'incidente mortale di mercoledì. Il Comune chiederà un immediato confronto con la Ponteggi Dalmine che ha in appalto i lavori e si rivolgerà al Cnr per accertare la causa degli incidenti. I funerali dei quattro operai. Oggi tutti i cantieri dei Mondiali si fermeranno per due ore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. C'era tanta gente nella chiesa di S. Domenico. C'era la giunta comunale. I Pci, i sindacati, il rappresentante del Col locale ma non c'era nessuno della Regione e del governo nazionale ad assistere ai funerali dei quattro operai schiacciati dal traliccio crollato nello stadio di Palermo. Contemporaneamente altri sette mastodontici tralicci venivano giù come pere marce nel cantiere della Favonita messo sotto sequestro dal giudice Avola. Solo per questo si è evitata

preannuncia anche una convocazione immediata dei dirigenti della Ponteggi Dalmine, la società milanese che ha in appalto i lavori e che finora ha tacitato i sindacati - che per oggi hanno deciso una sospensione del lavoro per due ore in tutti i cantieri dei Mondiali - in missione nelle loro accuse sulla mancanza delle misure di sicurezza nel cantiere. «Era compito degli ispettori del lavoro e del direttore dei lavori fare tutti gli accertamenti», precisa Aldo Rizzo il quale ricorda che quest'ultimo è un professionista con referenze nazionali nominato dal Comune. Intanto il responsabile del Col locale mette in forse la partecipazione di Palermo ai Mondiali. Nel qual caso le tre parate siciliane sarebbero suddivise tra gli altri undici stadi sedi dei campionati.

GUAGNELI LAMPUGNANI A PAGINA 7

Procedo per punti come in un elenco di cose essenziali. Non siamo diciannove anni fa alla vigilia della terza guerra mondiale, almeno così non pare. Ma quanti conflitti locali o regionali e che provocano vittime e distruzioni terribili si calcola che in questi anni ci siano sempre più o meno una quarantina di conflitti e negli ultimi anni è appena finita la guerra Irak-Iran e in Libano e Palestina gli uomini cadono in una triste sequela che sembra non avere mai termine. E questa la fine di tutte le guerre promesse dagli alleati nel 1945? I a che servono l'Onu e gli altri organismi internazionali creati all'indomani della seconda guerra mondiale se non nascono quasi mai a fermare i contendenti ad imporre la pace? Certo la terza guerra mondiale non è alle porte ma dobbiamo accettare l'idea che sempre in qualche parte del mondo gli uomini si scannino tra loro?

È difficile rispondere ma il problema di fondo oggi accanto al conseguimento di una vera pace è quello della realizzazione a livello nazionale ed europeo per incominciare di una democrazia reale nel governo delle masse e degli individui. Non ci si può fermare alle regole sacrosante della democrazia politica ma ad esse occorre legare in un nesso assai stretto criteri effettivi di democrazia economica: il denaro non può più essere nel 20° secolo il Dio che sostituisce i diritti di sangue e di casta che hanno dominato in passato la base di privilegi assoluti e senza limiti. La sfida della sinistra al pensiero liberal democratico è proprio in questa concezione integrale della democrazia che i liberali democratici accettano solo a parole. Naturalmente democrazia integrale significa innanzitutto centralità dei diritti umani per tutti al di là di qualsiasi divisione di pelle di religione di condizione sociale ma anche attenzione e cura per il nostro pianeta e per tutte le creature che ci vivono.

Quanto al metodo: la lezione di questi anni è chiara. La sinistra deve scegliere senza esitazioni la non violenza come criterio fondamentale dell'azione politica all'interno di ogni Stato come nei rapporti tra gli Stati. È questo il vero discrimine di fissare rispetto agli altri settori dello schieramento politico e in questo senso l'esempio di Gandhi e dei movimenti pacifisti è fondamentale e va approfondito.

DOSSIER NELLE PAGINE CENTRALI

Per il premio Nobel Renato Dulbecco è un risultato molto importante Quattro donne hanno scoperto il gene del tumore all'ipofisi

Quattro ricercatrici due americane e due italiane hanno identificato il gene responsabile del tumore all'ipofisi. Secondo Anna Spada dell'Università di Milano una delle autrici della ricerca si tratta di uno studio importante perché ha consentito il riconoscimento di meccanismi finora sconosciuti anche se nell'immediato non offre prospettive concrete nella lotta contro il cancro.

Si chiama «Gasp» la proteina che potrebbe essere all'origine dei tumori dell'ipofisi e di altri organi come ovaie e tiroide. Lo riferisce la rivista scientifica «Nature». Un gruppo di ricercatori del dipartimento di farmacologia e medicina dell'Università della California guidato da Henry Bourne in collaborazione con il dipartimento di endocrinologia dell'Università di Milano e con il centro di citofarmacologia dell'Istituto San Raffaele firma un articolo nell'ultimo numero di «Nature». Il «Gasp» è una

proteina presente nei tumori dell'ipofisi cui potrebbe essere attribuita la responsabilità del inizio del processo tumorale. Nello studio si ipotizza che il gene della crescita possa anche portare attraverso un'attivazione causata da mutazioni somatiche ad una incontrollata proliferazione delle cellule.

Responsabile di tali mutazioni potrebbe essere un altro oncogene, il «Arg 201» prodotto dalla tossina del colera che distrugge alcune delle attività intrinseche del gene dell'ac-

«Tutto sotto controllo». Della mafia

È davvero impressionante il silenzio di tutto il gruppo dirigente della Dc sull'assassinio di Ligato. Dal momento che è difficile e considerare una risposta adeguata ai tanti interrogativi sollevati in questi giorni il generico e fuorviante corsivo apparso sul «Popolo di ieri». Troppo comoda e meschina è l'accusa di operazione neostalinista lanciata contro le cose dette e scritte da Violante, da Rodotà da Forleo. Il punto vero è che la Dc non risponde si rifiuta di parlare non sa che cosa dire di fronte ad un fatto così drammatico come l'uccisione di un suo esponente. L'unico ad aver pronunciato poche e gravi parole è stato Riccardo Misasi. Per questo ministro che è anche il principale esponente della Dc calabrese non esistono «rapporti organici» tra la mafia e la politica e il delitto Ligato è «apparentemente inspiegabile». Ma «apparentemente inspiegabile» è proprio questo comportamento di Misasi. «Apparentemente» perché come è chiaramente

comprendibile la natura politica mafiosa del delitto così è chiaramente comprensibile il silenzio di Misasi e della Dc. Diciamo la verità. Tante vicende italiane dimostrano il livello di miseria e di imbarbarismo cui spesso si riduce la vita politica italiana. Tanti episodi rivelano giorno per giorno la degradazione di partiti dominanti a pure macchine di potere. Abituarsi al normale andamento degli eventi è pur troppo facile e possibile. Colpisce però ed anche indigna (in primo luogo noi che tante volte abbiamo criticato e politicamente combattuto Ligato quando era in vita e che non abbiamo usato di fronte alla sua morte parole ipocrite) il silenzio e il distacco di Misasi. Quale cinismo e feroce freddezza. Eppure sono passati appena due anni dalle ultime elezioni politiche quando Ligato gli ha procurato migliaia di voti. Sono passati pochi mesi da quando Ligato presidente in carica delle Fer

rovi lo copriva di favori e di aiuti per le sue clientele e per il consolidamento della sua posizione nella Dc calabrese e nazionale. Adesso per Misasi Ligato è un estraneo. Peggiore è come un appestato. Il silenzio di Misasi è indegno di un ministro della Repubblica. Misasi ha il dovere di parlare di dire tutto quello che sa. Ancora veni domande essenziali: gli sono state rivolte da Gerardo Chiaromonte presidente della commissione Antimafia di Giorgio Bocca in un'efficace articolo su «Repubblica» della moglie di Ligato per la quale la decisione di uccidere il marito non è stata presa a livello locale e che ha poi anche detto: «Dal partito gli dicevano di autoterme». «Ma glielo diceva le viene chiesto? E lei risponde: «Non mi faccia fare nomi il partito». Chi del Ligato era così legato? Altri? E se altri più importanti o meno importanti dello stesso Misasi? Come si vede parlare è un

ANTONIO BASSOLINO

Si Gava ha ragione. «La situazione è sotto controllo». Della mafia naturalmente. C'è voluto un vecchio signore come Scalfaro per sentire risuonare il nome di Ligato nell'aula del Consiglio nazionale democristiano.

Ma perché altri dirigenti uomini come Martinazzoli, Bodrato, Granelli ed altri non danno battaglia su questi temi? Anche il loro silenzio è sbagliato. Rischiando di commettere lo stesso errore commesso da Costantino, quello non era un semplice affare «napoletano». Come il delitto Ligato non è un semplice affare «calabrese». Anche grazie al silenzio su Cirillo l'Italia si ritrova Gava a ministro degli Interni e la Dc nella sua attuale situazione interna. Cosa altro deve accadere perché si scuotano tutte le coscienze interessate a creare finalmente una democrazia matura e forte che renda possibile una limpida dialettica e competizione di schieramenti alternativi sul piano programmatico sociale e politico?